// LA
RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno XLIII - sesta serie
Luglio-Settembre 2007 — € 1,50

Lo sciacallaggio sull'«Alitalia» e il ricatto contro i lavoratori

Lo sciacallaggio sull'«Alitalia» sbranamento di un colosso semi-pubblico finalizzato a ricattare i lavoratori
La diatriba tra imprenditori e governatori del nord e vertici aziendali e governativi è una rissa tra sciacalli e loro rappresentanti istituzionali.
I sindacati di categoria, locali e nazionali, sono agenti e strumenti di questa rissa.
Gli aeroportuali di Fiumicino, di Malpensa, di Linate e di ogni altro scalo, debbono superare la frammentazione attuale e lanciare un'offensiva operaia sulle condizioni di lavoro, sul salario, sui bavagli anti-sciopero.

Per capire il putiferio, economico manageriale regionalistico istituzionale, scatenato dalla svendita privatizzazione dell'*Alitalia* è bene richiamare il salvataggio precedente dell'azienda. Il 24 settembre 2004, dopo un martellamento mediatico sull'*inappetibilità dell'azienda* da parte dei privati e sulla *impossibilità del salvataggio pubblico* durato molti mesi, vertici societari e sindacali sottoscrivono un piano di salvataggio dell'azienda imperniato su questi cardini: a) l'*Alitalia* viene divisa in due società, *AZ Fly* (che concentra le attività di volo) e *AZ Service* (che concentra i servizi); per qualche anno *AZ Fly* terrà il 51% della *Service*, il resto delle azioni passa a *Fintecna*; b) i dipendenti delle due società potranno essere utilizzati con la massima flessibilità in società del gruppo e a condizioni di mercato; c) *AZ Fly*, appena sarà ripulita dal personale in eccesso, verrà collocata sul mercato (ved. Suppl. 1/10/04 *Il salvataggio dell'azienda scaricato sui lavoratori*). Il 5 ottobre nella *sala verde* di Palazzo Chigi vertici aziendali (Cimoli) governativi (Fini, Letta, Marzano, Maroni, Matteoli, Siniscalco) Confederali presente anche il *Sult* ratificano il piano di salvataggio precisandolo nei seguenti termini: a) eliminazione di 3.679 dipendenti ritenuti esuberanti, di cui 289 piloti, 900 assistenti di volo, 2.490 addetti a terra; b) agli esuberi si accompagna la cancellazione di 1.000 precari; c) agli esuberi verrà corrisposta un'indennità di 915 euro lordi; d) Alitalia viene divisa in *AZ Fly* e *AZ Service*; e) è facoltà dell'azienda distaccare i dipendenti in altre aziende del gruppo e in mansioni diverse e inferiori in deroga all'art. 2103 C.C. Denunciando questo piano di salvataggio e chiamando i lavoratori a respin-

Tutte le componenti sindacali mobilitate a «difesa di Malpensa»

All'interno

gerlo con una lotta decisa senza affidarsi al referendum, osserviamo. «il disastro della gestione aziendale viene scaricato sulle spalle dei lavoratori e l'azienda risanata sul *macello* della forza-lavoro, che è solo iniziale in quanto con la divisione in due tronconi del gruppo ci saranno nuovi *esuberi*, *esternalizzazioni* e peggioramenti delle condizioni di lavoro. Inoltre l'azienda viene risanata non per competere coi suoi concorrenti europei (Luftansa, British Airways, Air France) ma per essere gettata in pasto a famelici affaristi e speculatori. E, quindi, per avviarla a nuovi disastri, a maggiori livelli di flessibilità lavorativa e salariale» (ved. Suppl. 16/10/04 *Solo con una decisa volontà di lotta, non col referendum, è possibile modificare i giuochi*). Con questo richiamo è più facile, capire il carattere putrido, tornacontistico, parassitario, truffaldino, di questo putiferio.

Il «piano di sopravvivenza» della Compagnia aerea

Diamo uno sguardo, prima di tutto, al piano di privatizzazione abbozzato dal navigato manager pubblico di turno Maurizio Prato. Il piano, per quello che è possibile sapere, prevede: a) la vendita dell'intera quota del *Tesoro* (49,9%) e la ricapitalizzazione della Compagnia entro natale; b) l'abbandono di 150 sui 340 voli quotidiani di Malpensa; c) il concentramento a Fiumicino di 14 delle 17 rotte intercontinentali presenti a Malpensa; d) una quantità di esuberi da definire. In un'intervista a *24 Ore* dell'8 settembre Prato spiega che il piano ha come obbiettivo quello di tamponare l'*emorragia di perdite insostenibili*, dovuta ai voli intercontinentali e di alimentazione di Malpensa (ove la mattina si portano aerei pieni a metà e da dove partono aerei semi vuoti); riducendo del 35% il traffico a Malpensa e concentrando i voli intercontinentali a Fiumicino, ove la Compagnia ha la sua *base di armamento* (piloti, struttura, movimentazione, ecc.). E aggiunge di avere invitato 20 Compagnie a comprare, precisando che quelle interessate sono tre: a) la francese Air France - Klm; b) l'italo-tedesca Air One; c) il fondo statunitense Texas Pacific Group (Tpg). Prato non l'ha detto, ma sotto sotto egli tratta con Londra la cessione delle fasce orarie di atterraggio e decollo chiamate *Slot*. Questo piano si rintraccia nelle vedute del ministro dei trasporti (Bianchi), secondo il quale, con la privatizzazione di *Alitalia*, l'hub romano diviene il perno dei voli internazionali, quello lombardo di Malpensa acquista il ruolo di *area europea di affari*, quello di Linate il ruolo di *City aerport*. A ben vedere, quindi, l'obbiettivo del *piano di sopravvivenza* è quello di dare in pasto a un branco di sciacalli, che aspetta la preda, un complesso gigantesco con un parco aeromobile di 190 unità (che, secondo l'Ente nazionale controllori di volo può arrivare, sfruttando più uniformemente le fasce orarie sul *modello Francoforte*, a 1.400 movimenti al giorno nelle 16 ore e raddoppiare il traffico in 10 anni a Fiumicino da 30 a 60 milioni di passeggeri), o pezzi dello stesso; con tagli a discrezione della forza-lavoro, così come verrà richiesto dal predatore (o dai predatori) che inghiottirà il boccone.

Il vespaio di contese animato dalla voglia di rendite

Diamo uno sguardo, in secondo luogo, al perché di questo putiferio. Per non sperderci nel vespaio di contese, facciamo un elenco dei contendenti principali e ci rendiamo così conto del perché essi strillano, si appellano allo *sviluppo del paese*, o si accusano a vicenda. Abbiamo questa sequela: a) sciacalli, che digrignano i denti, per addentare il colosso (cordate locali o lungamano di Compagnie estere); b) imprenditoria lombarda in contesa con quella laziale; c) *governatori* regionali del Nord in contesa coi vertici *Alitalia* e col Governo; d) sindaci milanesi in conflitto con Compagnia e esecutivo; e) politicanti lombardi in conflitto coi politicanti nazionali; f) sindacalisti lombardi in divergenza con le Confederazioni. Tutti questi contendenti sono mossi da un solo *perché*: non accettano di ridurre, ma vogliono migliorare, le rendite e i vantaggi connessi alla *centralità* di Malpensa e pretendono in ogni caso compensativi, per sé o per i centri di interessi di riferimento. Non c'è, quindi, nelle loro mosse una briciola di visione *pubblica* o *sociale*, ma esclusivamente tornaconto, affarismo, parassitismo.

Il «manifesto» del sindaco Moratti e il «Fronte del Nord»

In questo putiferio il maggior baccano viene dal sindaco di Milano e dal *governatore* della regione Lombardia. Il 4 settembre la presidentessa dell'Assolombarda, Diana Bracco, accende il vespaio criticando il *piano di sopravvivenza* e prendendo le difese di Malpensa. Il 5 la Moratti lancia un *manifesto*, in cui, lamentando che l'abbandono di Malpensa è l'abbandono del Nord Italia, sostiene: a) che Malpensa è il centro della *mobilità nazionale e internazionale*; b) che l'hub garantisce lo sviluppo del Paese, la libertà di muoversi e di fare impresa; c) che Malpensa è il futuro dell'Italia nel traffico aereo e il perno della rete integrata con gli scali di Bergamo Verona Genova Torino Bologna Venezia Trieste. E chiede un *tavolo* tra Governo *Alitalia* e Sea per discutere la revisione del *piano di sopravvivenza*. Formigoni va oltre. Si appella a un *Fronte del Nord* minacciando che questo è pronto a scendere in piazza per opporsi al ridimensionamento di Malpensa. E, siccome non ottiene alcun impegno dal Governo tranne l'irritazione di Bersani e di Padoa Schioppa che gli ritorcono il fatto che nessun imprenditore lombardo si è fatto avanti per rilevare la Compagnia in vendita, il 14 egli inveisce sul Governo e afferma che il *piano di sopravvivenza* è *irrazionale* e *autolesionista*, che a lui non interessa la sorte di *Alitalia* bensì che Lombardia e Nord Italia abbiano collegamenti aerei *efficienti e intercontinentali*, che il declassamento di Malpensa importa un costo di 15 miliardi per il Nord e che se *Alitalia* vuole ridimensionare Malpensa lasci libere rotte e *Slot*. E, improvvisandosi leader della *questione settentrionale*, rivendica nei confronti del Governo il potere di condivisione nell'assegnazione degli *Slot*. Infine boccia l'offerta di Ryanair (apertura di 10 rotte nazionali e di 50 europee con investimenti nel 2008-2012 di 420 milioni di dollari a Orio e di 840 a Malpensa per l'acquisto di 12 aero-

mobili di base) giudicandola incapace a sostenere i voli intercontinentali. Il duello vociferato Moratti-Formigoni si pone così come la gran cassa di sciacalli cordate imprenditori affaristi lombardi abilitata a rivedere col Governo i termini di svendita dell'*Alitalia* e ad ottenere in ogni caso compensativi e/o finanziamenti monetari o infrastrutturali; che rappresentano in fondo le *passioni* della *questione settentrionale* (si veda in proposito il nostro opuscolo *Né secessionismo né separatismo - Unità proletaria* del 24/7/1996).

I lavoratori dell'«Alitalia» debbono anteporre i propri interessi di classe a ogni altro interesse

Gli sguardi gettati sul putiferio manageriale-amministrativo, che avviluppa la svendita dell'*Alitalia*, anche se ci hanno preso non poco spazio ritornano ora utili a tracciare il che fare e a stabilire come agire.

Il salvataggio dell'azienda nel 2004 ha avuto un alto costo, sociale e umano, per tutti i dipendenti dell'*Alitalia*. L'eliminazione di più di un quarto della forza-lavoro ha inferto profonde lacerazioni nell'organico e ha disarticolato la categoria nel suo movimento pratico. La disarticolazione della categoria era l'effetto di cui aspiravano i manager aziendali e i burocrati sindacali per arginare e spegnere la combattività dimostrata dagli aeroportuali negli anni precedenti. Bisogna quindi ritessere i contatti e i rapporti e riacquistare fiducia nella propria capacità di organizzazione e di lotta.

Nel *piano di sopravvivenza* la questione esuberi è deliberatamente mascherata e rimandata alle condizioni concrete di svendita dell'azienda. Non si può pretendere che i dirigenti diano informazioni certificate sulle *vittime* che stanno per fare. Chiaro è che la posizione da assumere su questa questione è quella di sventare il piano e le manovre padronali; mantenendo l'unità di movimento e di azione della categoria. Non prestarsi, non rimorchiarsi, a questa e a quella soluzione governativa o manageriale. La privatizzazione della Compagnia è prima di tutto un'operazione contro i lavoratori. Perciò bisogna impostare ogni azione di difesa di resistenza di attacco in modo che su tutti gli altri primeggino gli interessi operai, che non sono interessi individuali ma interessi di classe.

Negli ultimi anni gli aeroportuali sono stati costretti, come altre categorie, a dure lotte contro l'esternalizzazione, il frazionamento aziendale, i processi di flessibilità e di precarizzazione, il disciplinarismo il sanzionismo la coercizione. La fase in cui ci troviamo rende più aspra la lotta su questi terreni. E richiede una capacità di conduzione e un livello di organizzazione più elevati. Bisogna quindi: a) respingere il sindacalismo confederale; b) superare le forme di organizzazione professionalistiche e/o economiciste; c) formare gli *organismi di lotta proletari* in ogni ambiente di lavoro; che si coordino sul piano territoriale, muovendosi col proposito e la prospettiva di costituire un sindacato di classe; d) avvalersi di tutti i mezzi possibili di lotta necessari allo scopo.

Indicazioni per contare e incidere

A conclusione diamo le nostre indicazioni operative da tradurre in pratica singolarmente e collettivamente.

1) Muoversi e agire ricomponendo l'unitarietà della categoria per reggere lo scontro e non indietreggiare.

2) Allargare il movimento coinvolgendo nelle iniziative più importanti di lotta l'intero comparto del trasporto.

3) Respingere le riduzioni di organico, l'aggravamento dei carichi di lavoro; e ogni forma di precarizzazione, diretta e indiretta; salvaguardando con ogni mezzo deciso di lotta le condizioni di vita e di lavoro di tutti i dipendenti.

4) Respingere ogni limitazione all'iniziativa operaia; difendendo l'autonomia di movimento e di azione; ed esigendo il riconoscimento dell'organizzazione autonoma di lotta e della corrispondente rappresentanza operaia.

5) Rompere, con la pratica di lotta, i divieti anti-sciopero e i meccanismi di sanzionamento dell'iniziativa operaia, sollecitando su questo terreno la solidarietà e l'appoggio di tutti i lavoratori.

6) Porre un freno e rifiutare gli straordinari; mettendo all'ordine del giorno la rivendicazione, su cui coinvolgere via via gli altri lavoratori del trasporto aereo e terrestre pubblico e privato, dell'aumento generale del salario di 300 euro mensili.

Lavoratori di Malpensa bloccano l'accesso dell'aeroporto

I protocolli della razzia
del lavoro del salario delle pensioni

I due accordi del 20 e del 23 luglio 2007, il primo sulla razzia delle pensioni il secondo sulla razzia del lavoro e del salario, sono le ultime tappe dell'ultra-decennale attacco condotto da Stato Confindustria e centrali sindacali contro i lavoratori, i giovani, i pensionati, a sostegno del padronato, delle banche, dei parassiti della finanza e dell'immobiliare, del militarismo.

I lavoratori non avranno scampo da questa permanente razzia e dalle bande dei razziatori, senza passare all'organizzazione permanente, nel sindacato di classe e nel partito rivoluzionario; senza uscire dalla difensiva e attaccare lo Stato terrorizzante di usurai e parassiti con la prospettiva di creare il potere dei lavoratori e una società senza sfruttamento.

Di seguito proponiamo le nostre posizioni sui due famigerati accordi e le nostre indicazioni.

Con il pretesto di modificare lo «scalone» si allunga l'età pensionabile, si peggiorano le pensioni, si impongono nuovi contributi (L'accordo del 20 luglio)

Il 20 luglio 2007 governo e confederazioni sindacali firmano un accordo con cui revisionano lo *scalone* ma peggiorano l'intero sistema previdenziale. Ecco cosa hanno stabilito i «*risanatori*».

1°) *Lo* scalone *sostituito da* scalini *e* quote - Lo *scalone*, che col 1° gennaio 2008 elevava l'età minima per la pensione di anzianità a 60 anni con 35 di contributi, viene abolito e sostituito da un meccanismo combinato di *scalini* e *quote*. Gli *scalini* sono quattro e prevedono:

a) col 1° gennaio 2008 si può andare in pensione di anzianità a 58 anni con 35 di contributi;

b) col 1° luglio 2009 l'età di pensionamento sale a 59 anni e i contributi a 36 anni;

c) col 1° gennaio 2011 l'età sale a 60 anni con 36 di contributi;

d) col 1° gennaio 2013 l'età sale a 61 con 36 di contributi.

Le *quote* (somma di anni e contributi) sono un congegno di innalzamento dei contributi in quanto non incidono sull'età minima. Esse entrano in funzione il 1° luglio 2009 e operano come segue:

a) quota 95 dall'1/7/09 occorrono per la pensione 59 anni di età e 36 di contributi;

b) quota 96 dal 2011 occorrono 60 anni e 36 di contributi;

c) quota 97 dal 2013 occorrono 61 anni e 36 di contributi.

Nel regime transitorio (2008-2013) può lasciare il lavoro a qualsiasi età solo il dipendente che abbia 40 anni di contributi. Per gli *autonomi* gli *scalini* e le *quote* sono innalzati di un anno. Anche per essi vale la regola di qualsiasi età con 40 anni di contributi.

2°) *Lavori usuranti* - L'età pensionabile minima richiesta per gli addetti a *lavori usuranti* è fissata a 57 anni. Vengono considerati *usuranti*, salvo quanto stabilirà l'apposita commissione: a) i lavori notturni; b) i lavori alle catene di montaggio; c) i lavori industriali in serie; d) la conduzione di mezzi di trasporto pubblici e privati. Secondo calcoli ministeriali si tratterebbe di 1.400.000 lavoratori circa: a) 870.000 notturni; b) 360.000 addetti in gallerie e miniere; c) 100.000 addetti a linee in serie e catene di montaggio; d) 40.000 conducenti. Per l'accesso alla pensione a 57 anni occorre poi che l'attività usurante sia stata svolta per almeno sette anni negli ultimi dieci anni nel periodo transitorio 2008-2013; per almeno metà dell'intero periodo di lavoro successivamente. Per il 2008 sono previsti 5.000 pensionamenti.

3°) *Finestre di uscita, ovvero allungamento di fatto dell'età pensionabile* - Chi ha accumulato 40 anni di contributi avrà non due ma quattro *finestre di uscita* con un ritardo nella liquidazione dell'assegno di sei-otto mesi. Per gli altri lavoratori che andranno in pensione di anzianità resteranno 2 finestre, estese alle pensioni di vecchiaia. Un'apposita commissione valuterà per tutte le altre pensioni la modifica della decorrenza, attualmente fissata nel mese successivo al compimento dell'età pensionabile; stabilendo una diversa scadenza e colpendo donne e uomini dopo i 60 anni. Le *finestre* hanno per scadenze i mesi di gennaio - aprile - luglio - ottobre.

4°) *Coefficienti di trasformazione* - I coefficienti verranno applicati indifferibilmente nel 2010 e verranno calcolati al ribasso. Un'apposita commissione dovrà definire entro il 2008 le modifiche da apportare per rendere operativo il meccanismo. È stabilito inoltre che la revisione dei coefficienti verrà effettuata automaticamente dal ministero del lavoro di concerto con quello dell'economia senza *parti sociali*. Ed è stato deciso infine che la revisione sarà triennale.

5°) *Lavoratori in mobilità* - Per i lavoratori eliminati dalle aziende e immessi in mobilità è ammessa l'uscita prima dell'età del pensionamento fissata prima.

6°) *Contributo di solidarietà* - un'apposita commissione è incaricata di fissare un contributo di solidarietà a carico dei lavoratori attivi e dei pensionati dei fondi speciali e Inpdai e del Fondo Volo. Nel 2008 è sospesa l'indicizzazione delle pensioni che superano di otto volte il minimo.

7°) *Aumento dei contributi per i parasubordinati* - L'aliquota contributiva per i lavoratori parasubordinati verrà aumentata, ai fini pensionistici, di un punto all'anno per tre anni dal 2008.

8°) *Detassazione del premio di risultato* - Con la prossima finanziaria dovranno essere stanziati 150 milioni di euro onde realizzare una detassazione parziale dei premi di risultato che verranno contrattati sindacalmente.

9°) *Razionalizzazione enti* - Il governo presenterà entro il 31 dicembre 2007

un piano per accorpare enti previdenziali e assicurativi (INPS - INAIL - ENPALS - INPDAP - IPOST - IPSEMA in parte) nell'intento di risparmiare 3,5 miliardi nell'arco di un decennio. Comunque, a garanzia del risparmio previsto, è previsto a partire dal 2011 l'aumento dei contributi su tutte le retribuzioni, di dipendenti parasubordinati autonomi, dello 0,09%.

10°) *Costo e copertura della manovra* - Il costo del diluimento dello *scalone*, valutato in 7 miliardi più 3 per i lavori usuranti, verrà coperto da entrate contributive e previdenziali. In pratica verrà assicurato dal riordino degli enti, dall'aumento dei contributi dei parasubordinati, dalla sospensione per tre anni della indicizzazione relativa alle pensioni alte.

Questi i punti dell'accordo, rimesso alla consultazione dei lavoratori da effettuarsi in autunno.

L'accordo è una trappola permanente diretta a comprimere le pensioni e ad elevare l'età pensionabile e i contributi

L'intesa Governo-Centrali sindacali non si ferma alla modifica dello *scalone*; apre una fase di peggioramento generale del sistema pensionistico attraverso le finestre pensionistiche, l'applicazione dei coefficienti di trasformazione, l'allungamento dell'età pensionabile (in particolare per le donne) e dei contributi, la determinazione dei lavori usuranti. In dettaglio e in breve: a) per le donne viene sfondato il limite di 60 anni in quanto con gli *scalini* e le *quote* l'anzianità minima sale a 61 anni con 36 di contributi; b) con le nuove finestre pensionistiche la pensione di vecchiaia, per uomini a 65 anni e per donne a 60 anni, si allunga di 8-9 mesi; c) l'applicazione dei coefficienti di trasformazione abbasserà le pensioni esistenti e prossime allargando la *povertà di massa*; d) è previsto l'aumento dei contributi dello 0,09% mentre non è garantito ai precari per converso il 60% dell'ultima retribuzione; e) il costo degli *scalini* viene addossato in gran parte attraverso il meccanismo delle finestre sui sessantacinquenni e sulle sessantenni; f) per gli addetti ai *lavori usuranti*, a parte l'approssimazione e la limitazione della loro tipologia e l'entità della quota prevista (solo 5.000 ai fini della copertura), l'età minima pensionabile salirà a 58 anni appena quella di anzianità salirà a 61 anni; e, ulteriormente dopo il 2013, col crescere di quest'ultima; g) per le donne rimane poi in ogni caso aperta (come si è visto dalla minaccia della Bonino) la questione dell'allungamento dell'età pensionabile a 62 anni; h) infine tutti i *congegni regolatori* sono messi nelle mani di 4 *commissioni* (1 - commissione per l'applicazione di 4 finestre di uscita dal lavoro; 2 - commissione per l'applicazione dei coefficienti di trasformazione; 3 - commissione per la definizione delle *attività usuranti*; 4 - commissione per la detassazione dei premi di risultato) che calcheranno ancor di più la mano. Quindi l'accordo è una *trappola* a impulso burocratico con crescente efficienza razziatrice.

Sollevarsi contro la nuova razzia organizzarsi, battersi, per l'aumento delle pensioni e la riduzione dell'età pensionabile

Questo accordo del 20 luglio, che è stato poi inserito nel *«Protocollo su previdenza, lavoro e competitività»* sottoscritto il 23 successivo (su *lavoro* e *competitività* ci riserviamo di intervenire), traduce in pratica le linee del *Memorandum d'intesa* concordate il 26 settembre scorso dal Governo e dalle Confederazioni sindacali. Noi abbiamo compendiato dette linee (ved. Suppl. 16/1/07) nelle seguenti tre manovre: a) aumento dell'età pensionabile nonché dei contributi; b) riduzione presente e futura delle pensioni; c) sostegno con contribuzioni crescenti del sistema finanziario parassitario. L'accordo esprime ed esemplifica, pertanto, la nuova tappa della razzia delle pensioni; la strategia dello *Stato rentier terrorizzante di usurai e parassiti*, di cui il governo Prodi è un *esemplare* e le Confederazioni sindacali un *collettore*.

È un fatto entusiasmante che il 21 luglio in molte fabbriche del Piemonte, dell'Emilia, alla SATA di Melfi, alla Fincantieri di Trieste, e in tante altre aziende, i lavoratori abbiano manifestato e protestato a caldo contro l'accordo di razzia. Ma occorre una ferma continuità e una adeguata compattezza per respingere l'accordo e sostenere l'urto. L'accordo e il *protocollo* del 23 luglio vanno attaccati senza mezzi termini, con la lotta senza infognarsi in referendum; e con l'organizzazione autonoma nei luoghi di lavoro e fuori dai luoghi di lavoro.

Non si può stare a brontolare o a deprecare a tempo perso le Confederazioni sindacali, bisogna attaccarle perché, da quando esse si sono ricostituite nel dopoguerra, sono state ininterrottamente a servizio del sistema capitalistico, che in passato era ancora *industriale* e *finanziario* e che dal 1980 è diventato finanziario-parassitario, per cui i burocrati sindacali si sono trasformati in agenti delle rendite e delle speculazioni. Bisogna creare l'organizzazione autonoma, partendo dagli *organismi di lotta* nei luoghi di lavoro e ritessendo sulla loro base il sindacato di classe.

Bisogna creare fuori dai luoghi di lavoro l'organizzazione autonoma ricomponendo più lavoratori e più categorie nel fronte proletario. Per resistere alla razzia delle pensioni, per cancellare il capitolo delle pensioni di fame, per poter guardare al *futuro* con un minimo di *affidamento previdenziale*, bisogna costituire il *fronte proletario* di lavoratori attivi e pensionati, uomini donne giovani.

Ingaggiare, dunque, un'azione permanente di lotta per i seguenti obbiettivi.

1°) età pensionabile: 55 per donne; 57 per uomini con non più di 30 anni di contributi; 50 anni per lavori usuranti e non più di 25 anni di contributi;

2°) pensioni uguali al salario;

3°) aumento immediato delle pensioni minime e basse a euro 1032 mensili netto, ossia al livello del salario minimo garantito;

4°) aggancio delle pensioni alla dinamica salariale;

5°) restituzione agli extracomunitari, che lasciano l'Italia, dei contributi versati;

6°) separazione dell'assistenza, canale di sostegno delle cliniche private in convenzione, dalla previdenza;

7°) abolizione dei coefficienti di revisione e di ogni altro meccanismo di riduzione delle pensioni;

8°) controllo operaio sui fondi INPS.

Il «protocollo» del 23 luglio generalizza le regole schiavistiche del mercato del lavoro e concede nuovi poteri alle imprese

L'accordo riguarda il *«mercato del lavoro»* e la *«competitività delle imprese»*, per i quali prevede.

I. - MERCATO DEL LAVORO

La regolazione del *mercato del lavoro* è preceduta dalla nuova disciplina sugli *ammortizzatori sociali*. Il *protocollo* poggia sul cardine che si perde ogni tutela in caso di rifiuto di partecipazione ai programmi di reinserimento al lavoro o del lavoro. E mira alla unificazione di *tutti gli strumenti integratori*. Questa la disciplina punto per punto.

A - Ammortizzatori sociali e trattamento di disoccupazione

a) La durata dell'indennità di disoccupazione viene portata a 8 mesi per gli infracinquantenni, a 12 mesi per gli over 50; b) l'importo dell'indennità viene portato al 60% dell'ultima retribuzione per i primi 6 mesi; al 50% dal 7° all'8° mese; al 40% per gli eventuali mesi successivi; c) l'indennità di disoccupazione concessa coi *requisiti ridotti* calcolati sul reddito dell'anno precedente, passerà dal 30 al 35% per i primi 120 giorni e al 40% per i successivi mesi con una durata massima di 180 giorni; d) l'80% dell'indennità verrà perequata al 100% dell'inflazione; e) vengono stanziati 700 milioni per aumentare l'indennità di disoccupazione ai *contrattisti a termine*, a copertura dei contributi figurativi; a creazione di opportunità di occupazione.

B - Giovani - Misure a sostegno del reddito e della previdenza

Il *protocollo* proclama di *«dare una prospettiva di buona occupazione ai giovani anche in attività autonome»* e istituisce un fondo di 150 milioni nel triennio 2008-2010 per l'accesso al credito così articolato: a) *«un fondo credito per il sostegno dell'attività intermittente dei parasubordinati»* fino al tetto di 600 euro mensili per 12 mesi con restituzione posticipata, *a tasso di interesse zero o molto basso*, a 24 o 36 mesi; b) *«un fondo microcredito per giovani e in particolare per donne»* a sostegno delle attività innovative da precisare sull'esperienza dei *prestiti d'onore*; c) *«un fondo per il credito ai giovani autonomi* a condizioni favorevoli da precisare a sostegno del trasferimento generazionale di piccole imprese dell'artigianato commercio turismo agricoltura e dell'avvio di nuove attività in tali ambiti; d) aumento dell'assegno di ricerca per i ricercatori universitari.

In campo previdenziale sono previsti: e) la copertura figurativa ai dipendenti con contratti a termine nei vuoti contributivi attraverso gli ammortizzatori; f) l'utilizzabilità di tutti i contributi versati in qualsiasi fondo pensionistico (*totalizzazione*); g) riscatto della laurea.

C - Donne - Incentivi all'occupazione

Il *protocollo* definisce le donne *«risorsa determinante per la competitività»*, affermando che il suo obbiettivo è *l'aumento del tasso di occupazione femminile*, da raggiungere con questi strumenti: a) riduzione del cuneo fiscale per l'assunzione di donne a tempo indeterminato nel mezzogiorno; b) incentivi e sgravi mirati a sostegno degli orari flessibili per conciliare lavoro e vita familiare; c) incentivazione del part-time; d) miglioramento dei servizi per l'infanzia e gli anziani al fine di sostenere le scelte delle donne nel lavoro; e) utilizzo dei fondi comunitari a supporto di attività formative e di inserimento al lavoro delle donne.

D - Il riordino del mercato schiavistico del lavoro

Il *protocollo* esordisce in punto che *«la strategia di riforma poggia su integrazioni e modifiche del decreto legislativo 276/2003»*, sul potenziamento dei *servizi per l'impiego*, sulla riorganizzazione dell'*intero sistema degli incentivi* (sulla *natura* cannibalistica padronale e schiavizzante del decreto legislativo 10/9/03 n. 276, chiamato *«riforma Biagi»* si veda i Suppl. 16/11 1-16/12/03). E stabilisce:

a) per l'apprendistato il rafforzamento della contrattazione collettiva d'intesa con le Regioni al fine di superare l'intreccio di competenze tra Stato e Regioni in materia, agevolare la mobilità geografica degli apprendisti, fissare standard nazionali di qualità della formazione;

b) per il contratto a termine che il limite di durata di 36 mesi può essere superato se al suo scadere verrà stipulato un nuovo contratto presso la Direzione provinciale del lavoro con la presenza di un rappresentante sindacale; e che sono escluse dai limiti temporali le assunzioni per attività stagionali o per ragioni di sostituzione nonché le *somministrazioni* di dirigenti e lavoratori ex art. 20 del citato decreto legislativo n. 276/03;

c) per il lavoro a tempo parziale che possono essere introdotte clausole elastiche e flessibili con l'accordo individuale del lavoratore se motivate da ragioni di cura, nonché aumenti contributivi per contratti inferiori alle 12 ore settimanali al fine di favorire contratti più consistenti, nonché incentivi per i contratti a tempo lungo e agevolazioni per il tempo pieno;

d) per lo «Staff leasing» e il lavoro a chiamata che il governo è orientato all'abrogazione del *lavoro a chiamata*, poco usato dalle imprese che hanno a loro disposizione varie forme di lavoro intermittente e occasionale, sostituendolo con un part-time di breve durata; e che invece per l'affitto di manodopera verranno studiati incentivi a favore delle *Agenzie di lavoro* per l'assunzione a tempo indeterminato;

e) per il lavoro a progetto che si contrasterà l'elusione della normativa sul lavoro subordinato ponendo particolare attenzione alle collaborazioni svolte da lavoratori che prestano la propria attività a un solo committente e con orario di lavoro predeterminato;

f) per il lavoro occasionale di tipo accessorio che questa tipologia di contratto verrà limitata ai piccoli lavori di tipo occasionale a favore di famiglie.

La competitività delle imprese e del sistema sorretta dal sottosalario dal sopralavoro dalla coercizione statale e dagli incentivi e sgravi fiscali

Il *protocollo* non solo lascia in piedi l'intero impianto della previgente legislazione schiavizzante del lavoro, tra cui la stessa cosiddetta *legge Biagi* di cui l'impomatato ministro del lavoro aveva anticipato il ridimensionamento nel programma elettorale, ma potenzia ed allarga questo impianto. Il contratto a termine diventa per 2.300.000 circa di addetti un contratto senza più termine perché prorogabile all'infinito. Il part-time, che convoglia il lavoro femminile, viene flessibilizzato fino a sostituirsi al *lavoro a chiamata*. Per i lavoratori interinali, circa 500.000, manipolati dalle *agenzie di affitto*, non ci sono limiti al loro utilizzo da parte di queste *agenzie* e *utilizzatori*. Il contratto a progetto, che investe 1.000.000 circa di parasubordinati, è diventato un modello contrattuale per i *Call Center* e un pilastro contributivo per la previdenza (apporto di 4,4 miliardi sui 10 del costo della modifica dello *scalone* mediante l'aumento dei contributi previdenziali nel periodo 2008-2010 dal 23,5% al 26,5%). Quindi, rispetto al riassetto negriero del 2003, il riordino del *mercato del lavoro* attuale porta all'estremo l'elasticizzazione del lavoro usa e getta secondo le esigenze contingenti delle imprese e generalizza la costrizione del lavoratore a qualsiasi tipo di prestazione. Passiamo alla seconda sezione.

II. - COMPETITIVITÀ E SGRAVI DEL COSTO DEL LAVORO

Il *protocollo* si propone di sostenere la competitività attraverso tre vie.

A - Per mezzo di sgravi del costo del lavoro diretti a incentivare la «produttività di secondo livello» e a migliorare la retribuzione del «premio di risultato»

Gli sgravi e le incentivazioni verranno definiti e attuati con le seguenti modalità: a) il premio di risultato attualmente sottoposto a decontribuzione diventerà interamente imponibile e pensionabile; b) nel triennio 2008-2010 le imprese riceveranno uno sgravio contributivo nella misura del 25% dell'erogazione ammessa allo sgravio; i lavoratori riceveranno uno sgravio contributivo pari ai contributi previdenziali a loro carico calcolati sul premio di risultato ammesso all'agevolazione che sarà pari al 5% della retribuzione annua rispetto al 3% attuale; c) lo sgravio verrà sostenuto da un *Fondo triennale per la decontribuzione* a carico del bilancio dell'INPS, incrementato di 160 milioni per anno (100 per la contrattazione aziendale di secondo livello; 60 destinati alla contrattazione territoriale); d) lo sgravio verrà confermato nel triennio all'esito della sua compatibilità con la finanza pubblica.

B - Per mezzo della detassazione del premio di risultato

Verranno stanziati nella legge finanziaria 150 milioni per il 2008 allo scopo di detassare una quota del premio di risultato.

C - Per mezzo della decontribuzione sugli straordinari

Viene abolita la contribuzione aggiuntiva sugli straordinari a carico delle imprese.

La strategia governativa della competitività è tutta incentrata quindi sul sottosalario, sull'utilizzo illimitato del lavoratore, sugli incentivi e gli sgravi contributivi e fiscali. In breve sul *dumping sociale* e sul finanziamento statale.

Lotta senza tregua contro gli strateghi della flessibilizzazione e della razzia del lavoro

Ed ora possiamo dare il nostro giudizio complessivo e finale sul *protocollo* e trarre le nostre conclusioni operative. I *razziatori* hanno considerato il *protocollo* il nuovo *patto di concertazione imprenditoriale-governativo-sindacale* che ricalca quello del 3 luglio 1993 sulla *politica dei redditi*; e lo hanno definito il *migliore accordo sullo stato sociale da 20 anni a questa parte*. Per noi il *protocollo* chiude definitivamente la fase concertativa incentrata sulla flessibilizzazione e gratuitificazione della forza-lavoro (1993-2003) e lancia a spron battuto la fase della razzia del lavoro e della gestione schiavistica del *mercato del lavoro* apertasi nel 2003. Esso è quindi l'espressione aggiornata e potenziata del *cannibalismo padronale*, della *competitività* sorretta dalla razzia del lavoro, della trasformazione dei burocrati sindacali in *certificatori di lavoro schiavistico*.

Concludendo chiamiamo giovani donne lavoratori di qualsiasi età, locali ed immigrati, a sollevarsi contro questo *protocollo*, contro Governo Confindustria Centrali sindacali padronato apparati poliziesco-militari Stato, a tutela della propria dignità e interessi, individuali e di classe. Scatenare azioni di lotta da ogni luogo di lavoro e da ogni direzione.

Condensare le forze, agire, mobilitarsi, battersi sui seguenti obbiettivi immediati:

1° - respingere il *protocollo* con ogni mezzo;

2° - costituire in ogni luogo di lavoro e in ogni zona gli *organismi di lotta proletari* (nuclei, comitati, coordinamenti, ecc.) per condurre e stabilizzare le azioni di lotta; collegare questi organismi tra di loro fino a livello nazionale nell'ottica di costruire un sindacato di classe e il fronte proletario;

3° - esigere la parità di trattamento retributivo e previdenziale per tutti i lavoratori che operano nello stesso complesso alle dipendenze di più imprese e padroni, parificando il trattamento a quello più alto;

4° - esigere il salario minimo garantito di euro 1.032 mensili intassabili per giovani in cerca di lavoro precari disoccupati; esigere l'aumento generalizzato del salario di euro 300 mensili in busta paga, la riduzione d'orario, l'abolizione dello straordinario;

5° - spezzare i bavagli anti-sciopero, respingendo i ricatti padronali le imposizioni della *Commissione di garanzia* le precettazioni prefettizie le intimidazioni statali; tutti i mezzi occorrenti alla difesa operaia e alla lotta contro il potere degli usurai e parassiti sono utilizzabili e legittimi;

6° - resistere alla competitività, al *dumping sociale*, superare le divisioni e le frammentazioni dei lavoratori, create dalla schiavizzazione del lavoro; promuovere l'unità interna e internazionale dei lavoratori.

Il disastro spazzatura

La spazzatura che si ammucchia sulle vie di Napoli *non è soltanto il risultato squallido di una mala gestione amministrativa. È il risultato disastroso dell'affarismo e dell'avanzato grado di impoverimento del Sud (putrefazione della* questione meridionale*). I rifiuti si ammonticchiano sulle strade della* capitale del Sud *e sulle discariche dei comuni circostanti in quanto in generale sono l'effetto della produzione-commercializzazione delle merci della fase finanziaria-parassitaria (1980 in avanti) e in modo specifico dell'intreccio affaristico imprenditoriale-politico-criminale. Perciò, occupandoci dell'*emergenza rifiuti, *ci ancoriamo a questa premessa.*

L'ira dei napoletani per l'accumulo dei rifiuti

Bisogna dire, entrando in argomento, che l'*emergenza* non riguarda il Vomero o via Caracciolo, bensì la periferia (Secondigliano, Scampia, San Giovanni a Teduccio, Barra, Ponticelli, Pianura) o i comuni circostanti (Arzano, Casalnuovo, Frattamaggiore, Melito, Pozzuoli, Quarto, San Giorgio a Cremano, Villaricca). E precisare che il *sito di stoccaggio* è un luogo (*sversatoio*) dove immettere temporaneamente i rifiuti. L'11 maggio, con un decreto-legge in deroga alle disposizioni in materia ambientale territoriale igienico-sanitaria (1), il governo individua quattro siti in cui sversare le montagne di spazzatura, che continuano a crescere sui marciapiedi e ai margini delle strade. I siti individuati si trovano nei comuni di Terzigno, Serre, Sant'Arcangelo Trimonte, Savignano Irpino.

La popolazione di questi comuni scende sulle strade e si solleva contro la decisione governativa. Il 22, dopo la rivolta di Serre, il presidente del consiglio (Prodi) firma un'ordinanza, pubblicata il 23 sulla G.U., con cui dispone che lo sversamento dei rifiuti stabilito nel sito di Serre venga effettuato in quello alternativo di Macchia Soprana. Il governo non ha un piano di smaltimento. E il *commissario straordinario* (Bertolaso), che non si discosta dall'indirizzo perseguito dalla *giunta Bassolino*, scarta i siti e le cave abbandonate individuati in gennaio e febbraio; e avverte che non accetterà ulteriori spostamenti anche perché a Terzigno sale la protesta popolare a difesa del Parco del Vesuvio. Così tra il 24 e il 25 vengono trasportati nella discarica di Acerra 30 tonnellate di rifiuti respinti dalle altre località; mentre centinaia di tonnellate vengono inviate in altre regioni, quantitativi minori in Germania; e una parte non indifferente continua a bruciare in centinaia di roghi sprigionando diossina.

Appena gli abitanti di Acerra si accorgono del via vai di camion carichi di rifiuti si riversano sulle strade per bloccare lo sversamento. La protesta delle donne è furiosa e la condanna dello Stato senza appello: *«prima l'inceneritore poi il cimitero»*. Gli abitanti degli altri comuni sedi di discariche sono tutti in allarme o in mobilitazione per impedire ulteriori sversamenti. La situazione è di disastro ambientale e sanitario.

Venticinque anni di accumulo di rifiuti

Bisogna aggiungere poi, sul piano generale, che lo stadio finanziario-parassitario del capitalismo trasforma il pianeta in una pattumiera; riduce terraferma e oceani a una immensa discarica di rottami di sostanze tossiche e di ceneri. Fin dagli anni ottanta la Campania viene trasformata nella *pattumiera d'Italia* e non solo d'Italia. Sul suolo campano affluiscono per decenni quantità enormi di rifiuti e di sostanze tossiche dalle fabbriche del nord e anche dalle fabbriche tedesche. A favorire questo afflusso di rifiuti sul suolo campano ha dato un particolare contributo la morfologia del territorio, che ha una eccezionale presenza di cave, esistente soltanto nel nord-est del Brasile e nel sud-est dell'Australia, che ha consentito ai trafficanti di rifiuti di riporvi di tutto. La *monnezza* accumulata in Campania è quindi prima di tutto *monnezza* settentrionale.

In Italia si producono ogni anno più di 500 Kg di rifiuti pro capite. Un terzo del traffico di questi rifiuti si svolge in Campania. E l'imprenditoria campana dei rifiuti è la filiera nazionale più vasta del *trattamento dei rifiuti* (commercio e trasformazione). È errato pensare che l'*emergenza rifiuti* nasca da una sottovalutazione della *questione rifiuti* da parte dei politici e delle autorità, locali e centrali. L'*emergenza rifiuti* è la conseguenza specifica della politica e della gestione amministrativa perseguite dai *governatori* politici e amministrativi. Il *disastro*, che covava dagli anni ottanta, matura sul piano politico-amministrativo negli anni novanta. La *mina* viene collocata dalla *giunta Rastrelli* (di *Alleanza Nazionale*), la quale nel 1993 vara un piano di trattamento dei rifiuti basato su un *modello misto*; con cui la raccolta viene affidata ai Comuni e ai consorzi di Comuni, lo smaltimento alle imprese. Il 21 marzo 1996 viene indetta la prima gara per l'aggiudicazione della costruzione e gestione, per 2.000 miliardi di lire, di sette impianti di compostaggio (2) e di due termovalorizzatori, uno ad Acerra l'altro a Santa Maria la Fossa. Alla gara di appalto partecipano la Fibe del gruppo Impregilo (Fiat), la Veolia francese, l'ASM di Brescia unitamente ad un gruppo di imprese dell'*Unione Industriali* di Napoli. Il concorrente doveva garantire la disponibilità delle aree. La Fibe, che si era accaparrata anche di Acerra, il paese più inquinato d'Italia,

vince l'appalto. Nel giro di un paio d'anni l'Impregilo imbastisce i sette impianti per la produzione di Cdr. Sembra che la vanagloria del *verde* Ronchi (ministro dell'ambiente) e di Rastrelli, salutata dal governo Prodi, di *trasformare Napoli in una Danimarca*, prende forma. Ma dai Cdr, dove viene scaricata la spazzatura, escono solo *ecoballe*, che vengono ammonticchiate in attesa di essere bruciate dal termovalorizzatore in costruzione ad Acerra. Mentre cresce via via la montagna di *ecoballe* si saturano gli impianti di Battipaglia, Caivano, Casalboni, Giugliano, Pianodordine, Santa Maria Capua Vetere, Tufano. La *giunta Bassolino* (*diessino*), che succede alla *giunta Rastrelli*, si muove nella scia tracciata dal predecessore; non discute le scelte della Fibe e non cura il rispetto degli adempimenti contrattuali. Così, anno dopo anno, dai Cdr escono centinaia di migliaia di *ecoballe*, che, a parte i treni carichi di spazzatura diretti in Germania, vengono ammonticchiate in vista del *programmato* incenerimento nel termovalorizzatore. Da stime ufficiali risulta che le *ecoballe* (ogni *balla* pesa 1,3 tonnellate), ammonticchiate l'una sull'altra, sono circa 5 milioni. Ma risulta, altresì, cosa ancor più grave che le *balle* ammonticchiate sono *truccate* in quanto contengono molti residui di umido che ne azzerano il potere calorico; per cui, lungi dal finire nell'inceneritore, esse finiranno in discarica. Quindi il *disastro* ha dimensioni inimmaginabili.

La trama degli interessi imprenditoriali governamentali camorristici nell'affare rifiuti

Prima di passare ad occuparci della *responsabilità politica* di questo *disastro* dobbiamo dare uno sguardo all'intreccio di interessi tra imprenditoria governatori locali camorra e alla subalternità funzionale della gestione commissariale. Guardiamo il primo aspetto.

I *grandi attori* della produzione commercializzazione e gestione dei rifiuti sono i grossi gruppi industriali con le loro affiliate settoriali (nel nostro caso Fiat Impregilo Fibe). A questi gruppi fanno capo numerose piccole o medie imprese, che si occupano del trasporto e dello *smaltimento* anonimo (3) e micidiale dei rifiuti, in Campania attività proprie della camorra. Tra questi *elementi* dell'imprenditoria si inserisce il *potere pubblico locale* coi *governatori* regionali provinciali comunali, il quale assegna gli appalti, decide le concessioni, noleggia le discariche, copre il trasporto, aumenta o diminuisce il numero degli addetti e degli Lsu secondo le convenienze elettorali e le logiche clientelari. Nell'affare rifiuti la partita si giuoca quindi a tre in una inestricabile commistione privato-pubblico.

Sin dagli anni ottanta le imprese legate alla camorra cominciano a sotterrare rifiuti e sostanze tossiche in un numero crescente di cave e discariche del territorio campano. Gli imprenditori del nord commissionano alle imprese campane lo smaltimento a basso costo dei loro residui industriali (polveri, sostanze tossiche, amianto, ecc.). In dette cave e discariche vengono depositati anche i cumuli di cenere residuati dalla combustione dei rifiuti solidi. Quando questi *immondezzai* contagiosi si riempiono, vengono cosparsi di terra o sopraedificati; e si cercano altre cave e discariche. Il *riciclo* dei rifiuti attraverso sotterramenti dispersione (4) incendi (5) in un numero indefinito di cave discariche luoghi di *smaltimento* è il risultato di un giro vertiginoso di denaro e di una fitta trama di interessi fra imprese proprietari di discariche e concedenti pubblici (6).

Questo sistema triangolare di *riciclo* dei rifiuti si avvale di una rete di intermediari, che mettono in contatto le varie imprese, di esperti che certificano la tipologia del rifiuto nei suoi passaggi ufficiali, di una catena di mezzi di trasporto, che portano i rifiuti nei luoghi destinati. Quindi costituisce un modello ramificato territorialmente integrante privato-pubblico amministrazione-affarismo politica-clientelismo legalità-illegalità.

I rifiuti che sommergono Napoli frutto marcio dell'affarismo e dell'urbanizzazione parassitari.
La rivolta popolare contro le discariche si trasformi in guerra sociale contro i gruppi affaristici e il potere statale.
I comitati di resistenza alla riapertura delle discariche e agli inceneritori si uniscano in un fronte proletario. Disfarsi del sistema di potere per liberarsi dai rifiuti.

La gestione commissariale architrave del riciclo affaristico

Dal 1994 a giugno 2007 si sono succeduti, col compito di smaltire i rifiuti ben sei *commissari straordinari*. In ordine cronologico sono: dal febbraio 1994 al marzo 1996 il prefetto di Napoli Umberto Improta; dal marzo 1996 al gennaio 1999 il *governatore* Antonio Rastrelli; dal gennaio 1999 al maggio 2000 Andrea Losco; dal maggio 2000 al febbraio 2004 Antonio Bassolino; dal febbraio 2004 all'ottobre 2006 il prefetto Corrado Catenacci; dall'ottobre 2006 in avanti il responsabile della *protezione civile* Guido Bertolaso. A questi *commissari* vengono attribuiti *poteri speciali*, slegati da ogni vincolo ambientale-paesaggistico. I vari *commissari*, invece di affrontare il *problema rifiuti* operando a monte mediante la promozione della raccolta differenziata la riduzione degli scarti il riciclo, si sono accodati alla trama degli interessi imprenditoriali, perseguendo la via delle *discariche e dell'inceneritore*. La spazzatura ha riempito via via le cave e le discariche in mano alle imprese locali (7), alimentando allo stesso tempo la necessità di discariche e l'*emergenza rifiuti*. Nel 1999 i tecnici chiamati da Bassolino a riorganizzare l'*Azienda Speciale Igiene Ambientale* di Napoli (Asia) rilevano che le *ecoballe* sono solo un terzo della spazzatura e che per gli altri due terzi occorrono discariche anche aumentando i termovalorizzatori. Ma la Campania è ricolma di rifiuti di vario genere, inter-

rati in discariche illegali e legali; e la carta rimasta ai *commissari straordinari* è quella di riutilizzare le discariche ricolme o di recuperare qualche altra area risolvendo con l'esercito la rivolta delle comunità locali. Così la gestione commissariale è servita a coprire le responsabilità delle giunte regionali, dei sindaci, dei burocrati, dei politicanti locali; e ad inasprire l'*emergenza*.

Prima di chiudere in punto va fatto un accenno all'ultima fase. Il 31 marzo 2006 è stata indetta una nuova gara per la costruzione di tre inceneritori: a) uno per la zona di Napoli-Avellino-Benevento; b) un altro per Caserta e area nord; c) un terzo per Salerno e il Sud di Napoli. La spesa preventivata per questi inceneritori è di 4,5 miliardi di euro. Il *commissario* Guido Bertolaso ha assunto la carica il 9 ottobre 2006 e si è inchinato a questa gara, enunciando il criterio della *provincializzazione del ciclo* con assegnazione alle province del potere di gestione. In sostanza la *linea commissariale* resta ancorata agli impianti di incenerimento con la ricerca sottostante di discariche (8) in attesa che questi entrino in funzione. Ma anche questo dell'entrata in funzione del mega inceneritore di Acerra è un falso calcolo in quanto per smaltire le montagne di *ecoballe* esistenti occorrerà l'intero ciclo vitale dell'impianto (15-20 anni). Quindi la gestione commissariale garantisce il *riciclo affaristico*; alimenta e ingigantisce il *disastro*.

Le responsabilità dei politicanti di destra e di sedicente sinistra nella produzione del «disastro» rifiuti

Tutto il marciume parlamentare, di destra di centro e di sedicente sinistra; e, col marciume parlamentare, i vertici amministrativi, il carrozzone del *commissariato straordinario*, gli organi di governo, gli assessorati locali, ecc.; sono tutti responsabili e corresponsabili, ogni agenzia affaristica e ogni apparato a proprio titolo, di questo immane disastro. Nessun soggetto e struttura dell'ordinamento istituzionale, centrale e locale, può tirarsi fuori. La responsabilità è solidale di ogni congrega di potere, centrale e locale. Ciò sottolineato e premesso, un appunto specifico va fatto ai *«verdi»* e alla *giunta Bassolino*.

I *verdi* sono stati al governo dal 1996 al 2001 e dal 2006 a tutt'oggi. La *giunta Bassolino* senza interruzioni. I primi non si sono dati neanche da fare per migliorare la raccolta differenziata che a Napoli è a livello troppo basso (24%) rispetto alle altre città o per promuovere il riciclaggio dei rifiuti. Hanno persino tollerato e mantenuto l'*ecotassa* sulla bolletta elettrica, che destina 50 euro per tonnellata ai rifiuti che vengono bruciati, che favorisce la raccolta indifferenziata. La responsabilità più grave, che li investe in pieno, riguarda l'inquinamento ambientale e la relazione causale esistente tra questo e le malattie tumorali. A Napoli e Campania, oltre ai rifiuti per le strade e alle discariche maleodoranti, è sparso nelle cave discariche abusive e sul territorio l'insieme dei rifiuti tossici dell'industria settentrionale, fonte di rischio per la salute e di gravissime malformazioni genetiche. Su questo campo i *verdi* si sono sciolti come neve al sole, trasformandosi in cicale fastidiose. L'ultimo e più recente atto, con cui il 4 luglio convertendo in legge il d-l 11 maggio, il governo ha stabilito che il *commissario straordinario* deve procedere d'intesa col *ministro dell'ambiente*, non sposta il baricentro del rancido indirizzo governativo pur prevedendo la raccolta differenziata (9). Esso affronta la situazione di *disastro* senza intaccare la ragnatela dell'*intreccio affaristico*. Quindi aggravando le condizioni delle comunità locali.

La *giunta Bassolino* va condannata senza appello per avere agito da supporto al sistema del riciclo del *disastro*. In primo luogo va condannata per aver consentito alla rete impresaria e camorristica di gestire le discariche e il ciclo dei rifiuti. In secondo luogo per aver bloccato, in veste di commissario di governo per la bonifica del territorio, ogni iniziativa di bonifica dell'ambiente nonostante disponesse dal maggio 2003 di mappe e rilevazioni particolareggiate. Nel triangolo della morte (Acerra - Nola - Marigliano) il sistema di riciclo anonimo ha scatenato, in seguito alla diossina sprigionata dagli incendi, un'esplosione di tumori. Nei Comuni più a rischio (Acerra, Aversa, Bacoli, Caivano, Castel Volturno, Giugliano, Marcianise, Villa Literno) il tasso di mortalità è salito al 12% mentre aumentano i casi di malformazioni genetiche al sistema nervoso e all'apparato uro genitale. Il *business* dei rifiuti ha trasformato in scarto la vita delle comunità locali. La responsabilità di Bassolino e sodali è quindi enorme; e tanto più grave quanto più ha contribuito a far soffocare dalla polizia le proteste di queste comunità.

La lotta decennale di Acerra contro l'invivibilità

Le proteste, le rivolte, delle comunità locali contro i rifiuti, le discariche stracolme e fetide, gli inceneritori, le intossicazioni, i tumori, ecc., richiederebbero una nutrita e ampia esposizione. Qui possiamo fare solo un accenno e soltanto a quelle di Acerra, che, per tanti versi, le riassumono tutte.

Acerra ha visto per prima la nascita dei *Comitati anti-inceneritori*. All'inizio le posizioni all'interno del *comitato* sono diverse e senza un punto di vista unitario. Poi le varie posizioni convergono nell'opposizione all'impianto del mega-inceneritore e alla logica di bruciare ciò che non viene consumato. Nei primi anni il *comitato* contesta il progetto coi dati alla mano sull'inquinamento ambientale. Il 23 gennaio 2003, data fissata per l'inizio dei lavori, la popolazione occupa il cantiere. E presidia il territorio organizzando attività collettive. La *giunta Bassolino* accusa la gente di *egoismo* e di *spirito campanilistico*. E non si cura degli esiti allarmanti delle stesse ricerche ufficiali che rilevano nel triangolo Acerra-Nola-Marigliano la presenza di materiali tossici, infestanti terreni e falde acquifere, e il rapido aumento della mortalità per cancro. Nell'agosto 2004, prima viene sgomberata una parte dell'area occupata; poi viene caricata da polizia e carabinieri una manifestazione di protesta davanti alla sede della Fibe. I manifestanti reagiscono alle cariche e si scatenano duri scontri, che si concludono con numerosi feriti e arresti. La caparbietà di costruire in una zona così altamente inquinata un inceneritore di 2.000 tonnellate al giorno indica che questa zona non verrà più bonificata. Nonostante ciò, dopo gli scontri di agosto, il *comitato* cambia passo: abbandona la via dell'occupazione del cantiere e continua la *lotta per la sopravvivenza* in forme più attenuate; restringendo l'azione a un'opera di denuncia aggiornata.

Ad esaminare la dinamica delle proteste e delle rivolte, susseguitesi sin qui, si perviene a due conclusioni di estrema evidenza. La prima è che la *forza del movimento* si è massimamente espressa nei momenti di mobilitazione di massa. La seconda è che il *limite del movimento* si è costantemente espresso nella sua subalternità al quadro istituzionale e al potere statale. Con tutta la buona volontà del mondo è impossibile che le masse popolari di un Comune - infestato dall'inquinamento o dai rifiuti - o di più Comuni possano venire a capo del problema pensando di risolverlo a livello comunale o intercomunale e sul piano amministrativo. Per potere avviare a soluzione il *disastro* rifiuti, che colpisce la Campania, è necessaria una battaglia consapevole e unita di tutti i lavoratori campani e non, diretta a distruggere la macchina complessiva di potere - amministrativa militare politica - della classe dominante, ad instaurare il potere proletario e a trasformare in senso ugualitario la società monetaria di ricchi e poveri. La *battaglia per la sopravvivenza* richiede quindi una lotta squisitamente politica contro ogni meccanismo di potere - centrale regionale e locale - per il potere proletario.

Remondis multinazionale trita rifiuti. L'affare tedesco dello smaltimento

Sospendiamo per un momento di affrontare il tema del che fare per dedicare un cenno ai treni di spazzatura che prendono la via della Germania.

Nel nostro paese il 40% dei rifiuti (60% e più in volume) è costituito da imballaggi. La metà circa dei rifiuti è composta da materia organica umida, agevolmente smaltibile e *compostabile*. A parte la minuscola porzione (circa il 7%) che passa dagli inceneritori, la massa dei rifiuti va in discarica. Da un certo numero di anni la Campania, che per 30 anni ha *riciclato* i rifiuti del Nord, ha cominciato per converso a smaltire rifiuti al Nord. Dal 2001 all'incirca tonnellate e tonnellate di spazzatura vanno da Napoli ad Halmstadt presso gli inceneritori della multinazionale tedesca *Remondis* (10). Non sappiamo quanti treni colmi di rifiuti indifferenziati valichino giornalmente il Brennero per essere smaltiti dal colosso *trita rifiuti*. Ma, per quanto il traffico di rifiuti possa essere intenso, nelle condizioni attuali esso può servire appena ad alleggerire i cumuli di immondizia che si formano sui marciapiedi e sulle strade. La realtà del *disastro* è che, come si è notato prima, trent'anni di accumulo di rifiuti tossici e di spazzatura hanno rotto ogni equilibrio *eco-sociale*; e che l'*emergenza monnezza* ha fatto esplodere il contrasto tra ambiente e vita e spinto all'apice il rischio di sopravvivenza fisica. Questa esplosione non è effetto di *disfunzioni patologiche*; è il momento finale di un *accumulo storico*. È l'espressione di due *contraddizioni* tipiche del sistema capitalistico contemporaneo, in particolare di quello nostrano. Prima: è l'espressione del *carattere distruttivo* della produzione attuale per il profitto, di cui inquinamento e rifiuti rappresentano un prodotto universale e crescente. Seconda: è l'espressione della subalternità del sud rispetto al nord; l'espressione dello *stato avanzato di impoverimento* del Sud - correntemente chiamato *questione meridionale* -, che si manifesta in modo diretto col rischio di sopravvivenza fisica e in modo indiretto con la soggezione tecnologica; o, come nello smaltimento ben remunerato alla *Remondis*, con una *subalternità di ritorno* (11). Per questo nella *battaglia di sopravvivenza* contro l'*affare rifiuti*, o contro il più generale inquinamento, bisogna avere una strategia di lotta proletaria, una prospettiva di potere, un progetto di trasformazione collettiva della società dei rifiuti.

Battersi contro il «modello inceneritore» e per «eliminare ogni rifiuto»

Ritorniamo ora al tema del che fare e concludiamo.

Il responsabile diretto, numero uno, dell'*emergenza rifiuti*, cioè del *disastro*, è costituito dall'apparato governatorale dirigenziale burocratico locale, che ha operato e opera nell'interesse del sistema impresario e nel proprio, subordinando a questo coacervo di interessi ogni esigenza sociale urbana sanitaria, ecc. Perciò la prima cosa da fare è quella di prendere le distanze da questo *apparato affaristico* e di attaccarlo in tutte le sue *espressioni e camarille* (governatori, presidenti, commissari straordinari, consulenti, esperti, alti burocrati, ecc.) allo scopo di spazzarlo via, respingendo i suoi falsi rimedi come il *termovalorizzatore*.

In questo momento circolano numerose *ricette* per riemergere, come si dice, dalla spazzatura. Le riassumiamo per chiarezza. C'è chi propone di eliminare gli imballaggi; chi di curare la raccolta differenziata per riciclare i rifiuti; chi di educare all'uso e riuso dei contenitori contro la pratica dell'usa e getta; chi di cambiare le abitudini di consumo; chi di vietare la vendita al dettaglio di prodotti impacchettati; chi di ridurre al minimo i residui da destinare alla discarica; chi di smaltire solo ciò che è recuperabile; chi di riutilizzare il cibo in scadenza per non avviarlo al bidone (12); chi di incentivare chi riduce a monte lo scarto; chi suggerisce, infine, di stabilire un rapporto diretto tra produttore e consumatore. Tutte queste proposte e suggerimenti, per quanto dettati da buone intenzioni, si ispirano a un'ottica di conservazione del *modello sociale*. Si limitano cioè ad arginare gli effetti (la massa dei rifiuti) non ad eliminarne le cause; in quanto non mettono in discussione il sistema di produzione e di scambio e la sua gestione affaristica, che sono alla base dei rifiuti. Per cui queste proposte o *ricette* nulla possono in concreto contro l'*emergenza rifiuti*. Quindi la seconda cosa da fare è di starne alla larga per non finire come il cane che si morde la coda.

La montagna di spazzatura, che sovrasta la Campania, è l'espressione spettacolare del sistema capitalistico marcito e non ci sono alternative a questo spettacolo di putridume senza il rovesciamento di questo sistema. Il *disastro* impone una rottura totale con questo sistema. Per eliminare i rifiuti, l'inquinamento, la catastrofe sociale, bisogna trasformare la produzione per il profitto in produzione per la collettività. Questo deve essere il fondamento di ogni azione, protesta, rivolta; il fondamento imprescindibile del che fare. Quindi le proteste e le rivolte contro le discariche, i presidi e gli interventi delle forze dell'ordine, debbono essere finalizzate contro il sistema di potere in tutte le sue articolazioni centrali e locali e poste a base del rivoluzionamento sociale.

Su questo presupposto e con questa prospettiva tracciamo nell'immediato, per non soffocare tra i miasmi e i rifiuti, le seguenti indicazioni operative.

1°) Formare in ogni Comune interessato i *comitati proletari* contro i rifiuti e gli inceneritori. Raggruppare i *comitati proletari* in un fronte proletario per imprimere alle azioni, mobilitazioni, proteste, uniformità continuità forza.

2°) Esigere l'abolizione dei *commissari straordinari*. Tutto il potere di controllo delle attuali discariche ai comitati locali; e quello di individuazione di nuove discariche al loro *fronte* unitario.

3°)Il male minore per il momento, in attesa di nuove discariche idonee, è che i rifiuti accumulati prendano la via del Brennero.

4°) Esigere che venga curata la raccolta porta a porta.

5°) Esigere la bonifica del territorio.

6°) Insorgere contro l'intervento militare.

NOTE

(1) L'art. 1 c. 4° stabilisce: «*L'utilizzo dei siti di cui al presente articolo è disposto nel rispetto dei principi fondamentali dell'ordinamento, anche in deroga alle specifiche disposizioni vigenti in materia ambientale, paesaggistico-territoriale, di pianificazione per la difesa del suolo, nonché igienico-sanitaria, fatto salvo l'obbligo per il commissario delegato di assicurare le occorrenti misure volte alla tutela della salute e dell'ambiente*».

(2) Questi impianti effettuano un trattamento meccanico biologico (Mfb) della parte umida dei rifiuti e vengono chiamati Cdr (Combustibile ricavato da rifiuti). In pratica il grosso della parte umida va al termovalorizzatore; una minima parte detta Fos (*Frazione organica stabilizzata*) va alla discarica.

(3) Senza alcuna responsabilità.

(4) Sul territorio o nei corsi d'acqua.

(5) I fuochi sempre accesi notte e giorno sono uno dei modi più spicci e rudimentali di eliminare sostanze tossiche.

(6) La *mano pubblica* paga ai proprietari di discariche 150 euro a tonnellata; 120 euro al gruppo Impregilo; 20 per il trasporto.

(7) A metà degli anni novanta le imprese locali, gestite o non dalla camorra, acquistano su compiacenze degli amministratori locali i terreni che sarebbero destinati a discariche trasformando la necessità di discariche in un affare colossale.

(8) Tra l'altro Bertolaso non ha preso in alcuna considerazione i 12 siti indicati in primavera dal *movimento ambientalista* orientandosi su altre discariche o attendendo la scelta governativa.

(9) L'art. 9 nel testo modificato prescrive: a) entro 90 giorni va varato un piano per il ciclo integrato dei rifiuti; b) va attuata la raccolta differenziata anche a domicilio; c) a partire dal gennaio 2008 vanno prese misure tariffarie per coprire integralmente i costi del servizio di gestione rifiuti; d) il *commissario straordinario* è facoltizzato a requisire impianti e cave dismesse nel territorio di Ariano Irpino (Avellino); mentre ai presidenti delle Province viene data la veste di *sub-commissari* per concorrere alla programmazione decisa dallo stesso; e) viene richiuso, dopo la riapertura, il sito di *Difesa Grande*.

(10) Il complesso *trita rifiuti* impiega 15.000 dipendenti con aziende in decine di paesi; e copre il 10% del personale che in Germania è addetto al trattamento dei rifiuti.

(11) Quando si è trattato di occultare e di disperdere rifiuti tossici su grande scala la Campania ha fatto da pattumiera. Ora che si tratta di tritare spazzatura si può fare il giro inverso e incrementare il giro di affari delle multinazionali *trita rifiuti* del nord.

(12) Sull'esperienza della Coop Carpe Cibum.

Contro lo spezzettamento della rete ATM

Riportiamo di seguito due volantini elaborati dalla Commissione Operaia della Sezione di Miano e diffusi nei principali depositi dell'ATM. Il primo è uscito il 4 luglio col titolo: «Contro lo spezzettamento della rete ATM. Contro l'imposizione da parte delle aziende di peggiori condizioni di lavoro, orario, salario. Per il sindacato di classe e il fronte proletario». Il secondo è uscito il 25 luglio col seguente titolo: «Sullo sciopero del 6 luglio 2007 e l'autonomia di classe».

Dall'1/7/07 è partita la *"liberalizzazione del trasporto pubblico locale"*, con il trasferimento ad Autoguidovie di alcune linee attestate nei depositi di Salmini e Trezzo. Tra pochi mesi toccherà alle linee del deposito di Monza, assegnate ad un consorzio di imprese.

Il *"Bando"* con cui la Provincia di Milano ha concesso ad Autoguidovie l'esercizio di linee ex ATM prevedeva anche il trasferimento dei relativi mezzi, strutture e lavoratori, fatto salvo il diritto dei dipendenti a scegliere di restare in ATM. Azienda e confederali hanno utilizzato lo spauracchio del trasferimento obbligatorio dei lavoratori alle dipendenze di Autoguidovie, con il conseguente peggioramento dell'orario contrattuale (da 36 a 39 ore settimanali) e di diverse condizioni salariali, per imporre – in cambio della permanenza in ATM – la massima flessibilità e l'aumento dell'orario di lavoro.

Il comportamento di ATM e confederali + ORSA e UGL dimostra che al centro della cosiddetta *"liberalizzazione del trasporto pubblico locale"* c'è l'attacco alle condizioni di lavoro, salario, salute e sicurezza e alla dignità dei lavoratori. Infatti, la tanto decantata *"concorrenza tra le imprese"* vive e si nutre del supersfruttamento della forza – lavoro; e porta anche – nel nome del profitto aziendale – all'aumento delle tariffe ed al peggioramento del servizio per gli utenti.

E' giusto scioperare contro i piani di *"competitività antioperaia"*, contro lo spezzettamento della rete tra varie società (di cui ATM potrà anche essere socia) e contro lo smembramento di ATM in più società il cui scopo è sempre quello di tagliare il personale ed aumentare fatica e pericoli sul lavoro per chi rimane; ma lo sciopero non basta a contrastare l'offensiva governativa/padronale/confederale contro i lavoratori.

Contro questi piani è necessario costruire l'unione di lotta della categoria, basata sull'organizzazione autonoma e classista, sul sindacato di classe. Solo con una forte organizzazione classista, ci si può battere:

a) contro i trasferimenti del personale ATM alle nuove concessionarie. ATM non deve ridurre il personale anzi ne deve assumere per coprire il servizio;

b) contro l'aumento dell'orario di lavoro, per la riduzione dell'orario di lavoro a 33 ore in 5 giorni (30 per i conducenti) e del nastro orario;

c) per l'aumento del salario non inferiore a 250 euro mensili netti uguali per tutti in paga base;

d) contro ogni forma di precariato per la trasformazione di tutti i rapporti di lavoro in contratti a tempo indeterminato;

e) per la difesa della salute e la sicurezza sul lavoro basata sull'intervento diretto dei lavoratori attraverso i comitati ispettivi operai.

I piani governativi/padronali/confederali si possono fermare solo se si esce dall'aziendalismo, il che significa guardare oltre i muri dei depositi ATM; si abbandona il professionalismo, che serve solo a dividere i conducenti della metropolitana, i conducenti di linea, gli operai e gli impiegati tra di loro e rafforza il potere dell'azienda su tutti; ci si batte per obbiettivi comuni a tutta la categoria e ai lavoratori italiani ed immigrati.

Per procedere in questa direzione occorre assumere una prospettiva politica di classe, rafforzando il partito rivoluzionario contro lo Stato reazionario dei parassiti della finanza, rapinatore dei salari, militarizzatore e guerrafondaio, per il potere dei lavoratori, per una società che ci liberi dallo sfruttamento.

Sullo sciopero del 6 luglio 2007 e l'autonomia di classe

Lo sciopero dei dipendenti ATM del 6 luglio 2007, indetto da CUB, AL-Cobas, Cildi, contro lo *"spezzettamento"* della rete aziendale ha avuto un discreto seguito (oltre 40% per gli organizzatori e oltre 30% per ATM), malgrado l'intensa opera di *"crumiraggio"* (invito a fare straordinari) o di *"minaccia"* (invito a non scioperare rivolto ai neo-assunti) da parte dell'azienda.

Hanno aderito allo sciopero soprattutto i conducenti di autobus; in minor misura i conducenti di tram; in minima parte i conducenti MM e gli operai. In pratica, quindi, hanno partecipato i lavoratori che sono già stati o saranno tra poco investiti dalla possibilità di essere trasferiti alle dipendenze di altre aziende *"vincitrici"* delle gare per l'affidamento di parte della rete ATM. Gli altri lavoratori, ritenendosi per ora *"fuori pericolo"*, hanno lavorato.

Il *"calcolo"* di questi dipendenti è miope, perché è molto chiaro che lo *"spezzettamento"* avrà come risultato, entro pochi anni, quello di abbassare i salari e peggiorare le condizioni di lavoro di tutti gli autoferrotranvieri, in ATM, in Autoguidovie, ecc...Infatti, se da una parte ATM intendeva e intende trasferire sia le linee sia gli addetti per sostituirli con nuovi assunti a contratto/capestro; dall'altra parte Autoguidovie e le altre nuove concessionarie non vogliono assumere il personale ATM, perché troppo *"costoso"*.

Di conseguenza, dal "litigio" tra i padroni uscirà la "fregatura" per i la-

Il «kit antidroga» inventato dal sindaco Moratti

velenoso spioncino per la persecuzione di adolescenti e giovanissimi

[Riportiamo il volantino elaborato dalla Sezione di Milano il 24/5/2007 e diffuso nelle scuoli e quartieri popolari.]

Il Sindaco Letizia Moratti, socia e sostenitrice della *"comunità"* di San Patrignano, e l'assessore alla sanità Carla De Albertis di Alleanza Nazionale, hanno deciso di distribuire gratuitamente *"4.000 kit antidroga"* alle famiglie con figli tra i 13 e i 16 anni residenti nei quartieri Lorenteggio, Giambellino, Barona, Navigli.

Il *"primo cittadino"* ha inoltre annunciato che il Comune sospenderà la distribuzione gratuita di siringhe ai tossicodipendenti (somministrazione istituita per contenere rischi di contagio dell'AIDS e di altre gravi patologie) e taglierà i finanziamenti alle *"associazioni"* e *"comunità"* che si occupano di tossicodipendenza non in linea con la politica iper-repressiva del Comune. Quest'ultima decisione è *"figlia"* della prima; per cui è sufficiente considerare i cosiddetti *"kit antidroga"*.

Questi *"Kit"* sono banali mezzi per il controllo di massa delle urine, predisposti per individuare, nell'urina dei ragazzi, eventuali tracce di hashish, anfetamine, morfina, cocaina, con esclusione di eroina e o di ecstasy. In breve si tratta di un controllo grossolano, peraltro facilmente aggirabile con lo scambio delle urine, il cui scopo e effetto è quello di impaurire e punire i tredici-sedicenni.

La caccia al giovane drogato, lanciata dal duo Moratti-De Albertis, è la più spinta applicazione della politica antidroga ispirata dalla legge Fini-Giovanardi, approvata dal morente governo Berlusconi di cui faceva parte la Moratti nel febbraio 2006.

Anzi il Comune di Milano vuole andare ancora più avanti di questa legge sulla strada del controllo coercitivo e punitivo del comportamento giovanile. E chiama la famiglia a farsi poliziotta e spia del proprio figlio; introducendo tra le *"mura domestiche"* un clima di sospetto, ricatto, terrore.

Per le signore Moratti e De Albertis ogni ragazzo e ogni ragazza è un criminale in potenza o in azione; indi va spiato dai genitori e consegnato, al primo sospetto di uso di droga di qualsiasi tipo, all'apparato di *controllo burocratico militare* composto da poliziotti, giudici, assistenti sociali, comunità di recupero, carcere.

Sottolineamo ciò che è ben noto. Le misure, anche le più draconiane, del potere non hanno mai fermato il consumo di droga tra giovani e adulti; né potranno mai fermarlo in quanto la società capitalistica di decadenza è una società marcia, militarizzata basata sul commercio di ogni tipo di droga, alcool, tabacco, psicofarmaci, ecc…. utili ad intossicare, corrompere e controllare le masse. Quindi, per il potere il problema non è quello di impedire il consumo di droga, che rappresenta un affare colossale per i trafficanti e per gli imprenditori delle *"comunità anti-droga"*, ma quello di prendere a pretesto questo consumo per controllare ogni momento della vita dei giovani e della maggioranza della popolazione e tenerli schiacci.

Per liberarsi delle droghe bisogna disfarsi della società del drogaggio. E la liberazione dal drogaggio non si può separare dalla lotta alle cricche di potere, di cui la petroliera sindaca è una tipica esponente; e dalla società capitalistica *"sprofondata socialmente"* e spaccata in un pugno di ricchi e in una immensa massa di impoveriti. Quindi dalla droga ci si libera solo battendosi contro l'attuale società e la macchina statale che ne assicura la sopravvivenza; altrimenti i quartieri popolari diventeranno sempre di più il *"deserto sociale"* nelle mani di spacciatori e polizia.

Pertanto diciamo agli adolescenti, ai giovanissimi, ai giovani, primo di non avere paura del clima di sospetto di ricatto e di terrore imposto dai *"controllori istituzionali"* e di respingere la *"famiglia poliziotta"* del manganello in mano; in secondo luogo di respingere i controlli di polizia nelle scuole e nei quartieri popolari o di incontro giovanile, come quelli selezionati dal Sindaco e assessore; in terzo luogo di non perdersi in denunce antirepressive contro singoli esponenti di potere ma di raggruppare le energie e le forze per contrastare i meccanismi di *"sanzionamento antigiovanile"* ; in quarto luogo di organizzarsi in adeguati organismi di lotta e di avvicinarsi al partito rivoluzionario per combattere il potere dei reazionari, lo Stato supermilitarizzato degli speculatori finanziari e degli usurai, e liberarsi dello sfruttamento, dell'oppressione, delle guerre e di tutte le *"schifezze"* su cui vive e si riproduce la presente società.

ATM

(segue)

voratori, con l'imposizione a TUTTA LA CATEGORIA di contratti al ribasso, nel nome dell'efficienza delle aziende e del servizio.

Noi abbiamo dato il nostro appoggio allo sciopero del 6 luglio e solidarizziamo con i lavoratori che lo hanno fatto per difendere le proprie condizioni di lavoro e salario.

A questi lavoratori diciamo che per contrastare la politica di aziende/confederali/governo, ogni protesta e ogni azione di lotta deve coinvolgere non solo i dipendenti ATM, ma anche i lavoratori delle altre aziende di Trasporto Pubblico Locale e più in generale tutti i lavoratori, sulla base dei comuni interessi di classe.

In particolare, le avanguardie del settore trasporti, che da anni sono sottoposte alla guerra terroristica del padronato e dello Stato al salario, al posto di lavoro, alle condizioni di lavoro, alla dignità lavorativa e all'iniziativa autonoma di lotta (precettazione e denunce) devono creare una rete e un'organizzazione di lotta comune.

I lavoratori più combattivi dell'ATM, della Sea, dell'Alitalia, delle Ferrovie dello Stato, che hanno accumulato una grande esperienza di lotta autonoma a livello aziendale, devono superare questo limite ed impegnare ogni energia senza più ritardi e remore nella costruzione del sindacato di classe e del fronte proletario.

Il crack della finanza-truffa e il riposizionamento delle «ciurmaglie parlamentari»

Riportiamo la risoluzione del Comitato Centrale del 26 luglio in quanto aggiorna gli sviluppi del ciclone finanziario, esaminato dal nostro 36° Congresso nel marzo scorso, nonché gli sviluppi della formazione del Partito democratico. *Su quest'ultimo argomento vedere anche il giornale precedente.*

La crisi finanziaria si tramuta in rallentamento economico

Considerando gli sviluppi della crisi finanziaria e ricollegandosi alle conclusioni del 36° Congresso esso, prima di tutto rileva che lo *scoppio della bolla immobiliare* statunitense ha investito in pieno il sistema bancario e creditizio; che la crisi bancaria e borsistica si riversano sul sistema economico e che col secondo semestre dell'anno inizia il rallentamento recessivo che, dagli Stati Uniti, si ripercuoterà sull'intera economia mondiale. È così in atto la resa dei conti del meccanismo del *consumo a debito finanziato dall'esterno*, che, quale espressione più recente della crisi generalizzata di sovrapproduzione, ha contrassegnato il ciclo 2001-2007 e che ha visto come *protagonista attivo* l'indebitamento statunitense e come *protagonista passivo* l'insieme dei paesi fornitori-creditori (Cina, Arabia Saudita, Giappone, ecc.).

In secondo luogo registra che le banche centrali dei paesi imperialistici hanno promosso il *pronto soccorso* del sistema bancario e finanziario; che esse hanno immesso e continuano a immettere sul mercato masse enormi di denaro a sostegno delle banche e delle istituzioni finanziarie; che il carattere massiccio dell'intervento indica la profondità della crisi non la soluzione; che l'intreccio dei *mutui subprime* con i sofisticati strumenti finanziari proliferati nel predetto ciclo (i mutui vengono impacchettati e fatti circolare come capitali di investimento o ceduti ad Hedge fund che si indebitano presso le stesse banche impacchettatrici per specularci sopra o investendo altrove) non consente di sapere a quale livello di esposizione si trovi il sistema bancario. E così questo intreccio speculativo spinge all'irrigidimento delle relazioni interbancarie e creditizie; e, quindi, di per sé al si salvi chi può.

In terzo luogo osserva che l'investimento presso le banche americane delle riserve dei paesi esportatori e/o dei cosiddetti *fondi sovrani* non impedisce lo sviluppo della crisi finanziaria; e che lo sconquasso finanziario manda in rovina decine di milioni di *fondi pensione* e di acquirenti di case a mutuo ora costretti a vendere e a disfarsi di ogni bene.

Il coalizionismo forzato

Il *Comitato Centrale* passa poi ad occuparsi degli sviluppi dello *spostamento-riassetto* dei rottami parlamentari esaminato nella riunione di maggio. Ed osserva che gli sviluppi di questo processo di ridislocazione si condensano in due aspetti.

Il primo aspetto riguarda la *riaggregazione dei neo-socialdemocratici*. Il 7 giugno si sono riuniti al *Capranica* (Roma) 100 deputati e 50 senatori di Rifondazione Comunista Pdci Verdi Sinistra democratica alla ricerca di un'intesa comune. Il miscuglio della sinistra parlamentare, social-ecologista, è costretto a coalizzarsi per non sparire sul terreno parlamentare. I portavoce del miscuglio rappresentano il loro destino tragicomico con la lagna farsesca che è *«messa in forse la credibilità della politica»*, che si vogliono *mutamenti costituzionali* che limitino le *forze minori* e che il *«discredito delle istituzioni democratiche* avvantaggia *«la reazione populista e tecnocratica»*. Questi ciarlatani, che da due decenni si sono votati all'affarismo politico, fanno ora un baccano cicalesco e si *consociano* per non farsi escludere dalle *cadreghe* e dal *giuoco del denaro*! La svolta in corso non riguarda la cosiddetta *credibilità della politica* né le *istituzioni rappresentative*. Queste sovrastrutture sono state travolte negli anni ottanta con la trasformazione della politica in affare e dei partiti politici istituzionali in *agenzie affaristiche*. *Politica spartitoria* e *rappresentanza* sono poi affondate definitivamente nel 1992 con la fine del sistema dei partiti post-bellici. Come abbiamo detto a suo tempo il 1992 mette a nudo la *crisi della politica basata sulla regola di spartizione* per lasciare il posto alla politica affaristica basata sulla *regola di sopraffazione*. Tutte le *nuove tendenze politiche di regime* (sedicenti *nuoviste*, progressiste, leghiste, presidenzialiste, ecc.) hanno concorso a questo passaggio (ved. op. *«La linea di R.C.»* ed. il 7/6/93; in particolare pagg. 38-39). E, con esse, anche le *vecchie* tendenze di *destra* e di *sinistra*. Tutte contribuendo di fatto a spostare il perno costituzionale dal *capitale* (la *«Repubblica è fondata sul lavoro»*) alla *rendita*. La nuova *regola di sopraffazione* si è poi trasfusa sul piano elettorale, dopo le preparatorie tornate referendarie, nell'abolizione del *proporzionalismo* e nell'introduzione del *maggioritario* (*«padrino dell'elettoralismo elitario e reazionario»*; ved. op. *«Il potere in Italia»* ed. il 21/1/95). E, più recentemente, nell'ibrido *proporzionalismo con premio di maggioranza*. La svolta attuale ha per oggetto il superamento-sostituzione della *regola di sopraffazione* con la nuova *regola di scannamento e sbranamento sciacallesco*. La *politica affare* deve cioè cedere il posto alla *politica truffa*, alla *politica usura*. Di questo si tratta. Quindi lo spostamento-riassetto in corso di tutte le *cosche parlamentari* ha come sua spinta e obbiettivo lo spostamento del perno costituzionale dalla *rendita* all'*usura*.

Le dieci ricette per curare la «democrazia malata»

Il secondo aspetto riguarda la *fisionomizzazione* del Pd. Il 27 giugno, parlando al *Lingotto*, Veltroni accetta ufficialmente l'incarico di guidare il Pd. Il 24 luglio, facendo la diagnosi della *malattia italiana*, il leader della nuova coalizione sentenzia che il sistema politico è in crisi *«per assenza di capacità di decisione»* e *«per la prevalenza della logica dei veti delle minoranze sulle decisioni delle maggioranze»*. Ed elenca queste 10 ricette per scampare al pericolo di dittature: 1ª) accantonare il bicameralismo perfetto, assegnando alla Camera l'indirizzo politico, al Senato la collaborazione tra Stato e Regioni; 2-3ª) ridurre il numero dei parlamentari a 470 deputati e a 100 senatori, favorendo il bipolarismo contro la frammentazione; 4ª) rafforzare la figura del Presidente del Consiglio; 5ª) rafforzare i meccanismi del sistema maggioritario e bipolare; 6ª) garantire la corsia preferenziale per approvare i provvedimenti governativi; 7ª) escludere la costituzione di gruppi parlamentari che non corrispondano alle liste elettorali; 8ª) completare la riforma federale dello Stato; 9ª) attuare l'art. 51 della Cost. prevedendo che almeno il 40% dei candidati sia costituito da donne; 10ª) concedere il voto ai sedicenni per le elezioni amministrative.

Le ricette indicate dal leader dell'*ibrido connubio laico-cattolico*, a prescindere dalla loro *tecnicità-velleitarietà*, non alleviano ma aggravano la *malattia*; in quanto sono un inchino alla supremazia dell'amministrazione sulla politica, incentivano la coalizzazione forzata, puntano sulla *tecnica elettorale* che assicuri i ruoli e i posti più importanti; e generano, di conseguenza, più profonde dilacerazioni e risse di potere. Per il *nuovo salvatore della patria*, non ancora baciato da Dio ma benedetto dal Papa, la *riforma elettorale* è il primo passo da fare per arrivare a un *bipolarismo virtuoso*. Solo che sulla *riforma elettorale* ogni coalizione e sotto-coalizione la pensa a modo suo. Così, per fare un rapido quadro, il Pd (appoggiato da Rif. Com. e altre formazioni) è per il *sistema tedesco*; la CdL giuoca su più tavoli, in quanto Berlusconi mira a un *governo di transizione* con Dini, Fini al referendum, Casini a un *governo di salute pubblica*. E non c'è intesa se non su ciò che conviene a ogni *combriccola*. Quindi le ricette del leader del Pd portano a un ulteriore inquinamento privatistico della *cosa pubblica* e a un ulteriore marcimento autoritario della politica istituzionale.

La dinamica proletaria e i rapporti dell'organizzazione con le avanguardie e le masse

Il Comitato Centrale passa poi ad occuparsi del movimento proletario e dei rapporti che l'organizzazione mantiene con le avanguardie e le masse proletarie. Ed osserva.

La realtà, in cui vivono e lottano le masse salariate; e il quadro, in cui procede il movimento proletario, sono contrassegnati da un processo crescente di polarizzazione e di scontro sociali. La crescita dello scontro e della rivolta sociali sta elevando le basi per l'azione politica rivoluzionaria e per un legame più stretto tra l'organizzazione e il movimento proletario. In questo momento l'indignazione contro la *politica truffa* e l'*usura di Stato* è così diffusa tra le masse da potere essere trasformata in odio anti-padronale e anti-statale. Nel 1992 il connubio imprenditoria-banche ha sfruttato l'indignazione popolare contro la *corruzione politica* in funzione controrivoluzionaria. Oggi, non solo bisogna evitare che la rabbia di massa contro la *politica truffa* scivoli nel populismo; ma bisogna anche canalizzare questa rabbia nella lotta proletaria e nell'attacco al potere. L'organizzazione deve quindi stringere un miglior legame con le forze proletarie in movimento.

Considerando poi i rapporti dell'organizzazione con le avanguardie nonché con le forze attive giovanili il *Comitato Centrale*, prima di tutto, registra che il raggruppamento svolge il suo lavorio continuo tra le avanguardie proletarie e le forze attive giovanili. Ed in secondo luogo osserva che, nella esplosione della crisi sociale, le forze attive giovanili stazionano tuttora sul terreno della protesta; per cui l'attività di organizzazione e la lotta pratica rivoluzionaria permangono a basso livello.

A conclusione dell'esame del primo punto all'odg il *Comitato Centrale*, a sviluppo e affinamento di quelle di maggio, dà le seguenti ulteriori direttive.

1ª) Intensificare e attrezzare adeguatamente gli interventi nelle fabbriche, nei quartieri proletari, negli ambienti giovanili e femminili.

2ª) Adeguare il materiale di propaganda alle esigenze attuali di orientamento di organizzazione di azione pratica nei predetti campi.

3ª) Realizzare i materiali teorico-formativi, completando l'elaborazione e pubblicando le collane decise.

La «bolla immobiliare» si tramuta in crisi creditizia e bancaria e si ingigantisce il crack della finanza truffa
Le «ciurmaglie parlamentari» si riposizionano ingurgitando o esasperando il fiele reazionario del connubio laico-cattolico che ha generato il «Partito Democratico».
Nella pattumiera i rottami della «sinistra parlamentare». Lotta senza tregua contro i razziatori del proletariato. Costruire il fronte proletario e il partito rivoluzionario.

La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

SEDI DI PARTITO – Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 – **Busto Arsizio**: via Stoppani 15 c/o *Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio,* aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.

SITO INTERNET:
digilander.libero.it/rivoluzionecom
e-mail: rivoluzionec@libero.it